

# INFINITO FUTURO

Quotidiano di informazione e critica di Todi Festival 2018

Curato dalla redazione di "Teatro e Critica" - [www.teatroecritica.net](http://www.teatroecritica.net) | [www.todifestival.it](http://www.todifestival.it) | [teatroecriticalab@gmail.com](mailto:teatroecriticalab@gmail.com)

**Caporedattore:** Louise La Pecora. **In redazione:** Maria Teresa Biscarini, Valentina Cirilli, Michela Facciolo, Angela Forti, Matteo Gavotto, Elena Lunghi, Francesca Pozzo, Sabrina Sciarrino, Sara Suriano.

Anno 1. Numero 2

28 Agosto 2018  
Martedì



## Linguaggi comunicanti



© Matteo Gavotto

Stasera andranno in scena due titoli che presentano notevoli differenze stilistiche, ma che hanno un fondo di complementarità. "Carnet erotico" di Francesca Zaccaria ha già esordito nella stagione milanese di MTM ed è incentrato su un assolo carnale della protagonista. Il debutto nazionale di "Sulle vie di Borges", invece, gioca su un doppio binario, vocale e musicale, composto dall'accoppiata Massimo Popolizio-Javier Giroto.

Zaccaria ha creato il pezzo a partire dalla propria formazione poliedrica di pittrice e danzatrice,

utilizzando il corpo come tempera per creare un susseguirsi di quadri plastici, in modo da consegnare allo spettatore un'iconologia visiva da cui trarre delle suggestioni personali. Allo stesso modo il secondo spettacolo si impernia su un precedente letterario che non viene mediato dalla recitazione, ma restituito al pubblico nella propria integrità.

L'unico ed evidente punto di convergenza di questi due poli risiede nella tendenza ad arricchire la messinscena con riferimenti non puramente inerenti alle arti performative. Qui una serie di

racconti viene spostata dal proprio habitat naturale della pagina scritta a un reading che allo stesso tempo si confronta con le note del tango, note riferibili all'humus culturale dello stesso Borges. Il tema dello sdoppiamento borgesiano viene ripreso, mettendo il linguaggio pratico e razionale della parola di fronte a una controparte musicale più viscerale ed emotiva.

Nello spettacolo della sezione Off la commistione delle arti invece è rintracciabile nel processo creativo e nel curriculum artistico dell'autrice/performer: infatti il repertorio gestuale e plastico che richiama la sensualità dei quadri di Egon Schiele viene presentato anche come esito di una sensibilità pittorica legata al suo diploma presso l'Accademia delle Belle Arti, mentre la coreografia si nutre sia di riferimenti a danze religiose orientali sia al metodo Noro/Kinomichi, una pratica che unisce la danza alle arti marziali. L'affiancamento di queste due linee teatrali parallele all'interno di Todi Festival porta curiosamente al tema dello specchio, del confronto e del riflettere la propria immagine nell'altro, in questo caso portando anche intuizioni e linguaggi diversi da quelli canonici. **Francesca Pozzo**

## Editoriale

L'apprendistato di un'inquietudine. Penso a questo, mentre mi ticchettano intorno le tastiere di una decina di computer. Un processo che non ho terminato di comprendere ma che inizio a restituire. Mi sono presentata alla neo-redazione di "Infinito Futuro" parlando di contro-intuizione, della critica come nuova forma di interrogazione e osservazione, forse più profonda, quasi sempre meno comoda. Se l'intuizione è un dono, una via alogica che sembra precipitarsi al cuore di una comprensione, il tempo della contro-intuizione è quello del privilegio. Ogni volta che ci posizioniamo su un bilico – osservando senza giudizio e senza dolore la «splendida digestione» di chi non dubita – mettiamo in crisi, nella dimensione infinitesimale della nostra scelta, una logica di sistema e un automatismo di pensiero. Mi piace immaginare che potremo accogliere insieme il disordine che ne verrà (senza farci sopraffare e senza farne un vessillo) e che, per contro-intuizione, alla parola disallineata non verrà chiesto di mediare, ma di ferire. Schnitzler diceva che, tra chi vive nella cantina dell'inconscio e chi cerca l'elevazione garantita dalle torri, il più infelice è chi dimentica di abitare e consegna alla polvere il piano intermedio della propria casa. Mentre le tastiere mi ticchettano ancora intorno penso che, con un po' di fortuna, non ci dimenticheremo di abitare. **Ilaria Rossini**

## (De)generazioni

Lo specifico teatrale ha una propria forza? Sarebbe bello sfruttarlo come mezzo funzionale senza rinnegarne la pluralità di codici. Non una motivazione certa, ma un bagaglio di speranze ci accompagna in teatro. Speranze deluse, nel mio caso, da "Generazione XX", reso di difficile digestione dalla reiterazione di un unico meccanismo drammaturgico e l'appiccicarsi di temi incongruenti. Che stiamo cercando? Ancora, sarebbe bello se la rivoluzione nascesse non come esercizio di stile per poltrone inamidate ma come imposizione di una necessità, mezzo unico di contaminazione; non come modo per vomitarsi sulla compiacenza di chi guarda. I temi ritornano, circolarmente, finché irrisolti. Ma dove sta il gioco se non nel come-riproporre? Ce lo chiediamo di fronte a una complessità verbale e una verbosità esasperate, a uno sforzo cerebrale spropositato e, in fondo, totalmente ingiustificato. Mio caro autore, è davvero così inaccessibile il tuo messaggio profetico? Voli così alto il tuo genio? E ancora domando. #chestiamocercando? **Angela Forti**

Un viaggio di dilemmi intorno al tema della moralità con il debutto di "Generazione XX", denuncia sagace verso la società attuale, in cui protagonista è la tecnologia. Hashtag di Instagram ironizzano sul linguaggio moderno come su biografie drammatiche. Lo stile frizzante dei talk show scandisce un tempo che sta per terminare, ma bisogna scegliere, e anche in fretta: uccidere un uomo qualunque per salvare una celebrità o lasciar morire una figlia per coerenza politica. Il riflettore televisivo media e sceglie chi conta davvero; ha il potere di inserirti, cacciarti e ripescarti a suo piacimento. Come una giostra un futuro distopico ritorna dall'immaginario degli anni '70. Con grande impiego di risorse, strutture in legno, velatini e fari sagomatori incorniciano un intricato mondo narrativo. Il formato necessita di sintonizzarsi con questa drammaturgia, per accogliere il sarcasmo sfacciato che può risultare ridondante nel caso in cui lo spettatore non accetti il patto con l'autore. **Sabrina Sciarrino**

# Esprimersi o imprimersi

Siamo divisi tra necessità di esprimerci e disperato bisogno di essere ricordati e apprezzati. Quale impulso accompagna un artista durante tutto il suo affascinante e personale percorso creativo? Da sempre l'arte è la forma di espressione più autentica e animalesca che l'essere umano possiede per tradurre il senso del proprio stare al mondo e dell'universo emotivo che porta dentro di sé. Ma quale altro strumento, al di fuori dell'arte, ha consentito all'uomo, nei secoli, la conquista dell'eternità e del più alto punto di compiacimento di se stesso?

La conversazione con Francesco Alberici e Claudia Marsicano, autori e interpreti dello spettacolo "Tropicana" – in scena ieri a Todi Festival nella sezione "Off" – testimonia come espressione dell'emozione e voglia di imprimersi nella memoria collettiva coesistono nell'artista in maniera tutt'altro che pacifica, generando così un insuperabile conflitto. «Per la natura effimera costitutiva del teatro i suoi autori non possono avere la presunzione di essere ricordati»: sopra questo assunto confessatoci da Claudia Marsicano poggiano la contraddizione dell'artista performativo, così come l'intera drammaturgia di "Tropicana".

È inevitabile il contrasto tra il desiderio di espressione sincero e libero da ogni vincolo dell'industria culturale e la speranza che ciò che si crea possa rimanere nella mente di chi lo ha visto. Del resto "Tropicana" racconta, attraverso una forma godibile e appetibile, il disperato tentativo di riflessione e di contestazione da parte di una giovane compagnia dei meccanismi tipici del mercato culturale; di come l'obbligo del rispetto di queste regole generi un impasse nel processo di creazione. Rimane dunque scontato interrogarsi sul perché della scelta di una delle hit più popolari degli anni '80 come fulcro centrale della messa in

scena. "Tropicana" non è che l'emblema della condizione meteoritica di un'intera generazione che non ha risparmiato di certo gli artisti di Frigoproduzioni.

Al telefono, oggi, ci raccontano di quel viaggio in macchina durante il quale, reduci da un fallimento artistico e lavorativo (proprio come il "Gruppo Italiano"), si sono imbattuti nell'ascolto inedito del famoso tormentone. È subito evidente che si tratta di una canzone che parla di tutto tranne che di "bevila perché è Tropicana yeah" e che forse questa canzone parla proprio di loro. «"Tropicana" è uno spettacolo che nasce dal fallimento – continua Claudia Marsicano – il fallimento ci accompagna costantemente.

Ma il fallimento è punto di fine e punto di inizio, il momento per eccellenza in cui si deve saper reagire e ricostruire».

**Valentina Cirilli**



© Matteo Gavotto

## O Fortuna

Oltre al mistero di Dio, della nascita dell'universo e del fornitore degli abiti pastello della regina Elisabetta, c'è un'ossessionante domanda che martella il cervello di noi poveri essere umani: Cristiano Ronaldo, si nasce o si diventa? E quindi, da quali peccati mortali deve redimersi chi, invece, nasce Gruppo Italiano? Chi? Eh, infatti. Scelta, o caso. Ognuno ha la sua divinità a cui votarsi. Forse il talento di Ronaldo può candidamente chiamarsi "botta di culo". Forse il Gruppo Italiano è stato sfigato ed è morto. Secondo il parere di Louise La Pecora, comunque, non importa se si nasce l'uno o l'altro, l'importante è che si inizi a correre.

**Elena Lunghi**

## Esercizi di stile

«Specchio specchio delle mie brame, chi è la più bella del reame?», chiede la matrigna. «Sei tu, o mia regina» è la restituzione dello specchio all'arcigna figura, odiata da grandi e piccini.

Ma che cosa accade quando dalla fiaba si passa a un festival di teatro? Perché è il "dress-code" del Todi Festival ON-OFF che qui si passerà in rassegna. In una rassegna, trame narrative si intrecciano a trame sartoriali. Ma qui a fare le veci dello

specchio parlante ci sono gli sguardi di noi narratori per sette giorni. Trame dunque in o out? Perché è questo il nodo. Come si fa a essere in nella rassegna ON? Pantaloni di taglio classico, languette e pashmine energizzate da gioielli unici.

Queste le scelte operate da signore fresche di phon, che varcano la soglia del Teatro Comunale, per lo più in compagnia. Un codice stilistico che, a tratti, fa capolino

anche nel più defilato ma suggestivo Nido dell'Aquila, rampa di lancio di artisti della rassegna OFF. Ma dove si fa sperimentazione, maggiore è la libertà anche di stile che non teme giudizi, osando con jeans vissuti, infradito e complementi etnici.

Unica nota outsider del Todi Festival: cappellini rétro fioriti e fruttati all'ombra del Teatro Comunale! **Maria Teresa Biscarini**

**IO SONO LAGGENDA**

**martedì 28**

**h 17.30: Palazzo Pongelli-Benedettoni**  
Quintetto di Clarinetti "Namaste"

**h 19: Nido dell'Aquila** - Carnet Erotico |  
Francesca Zaccaria

**h 21: Teatro Comunale** -Sulle vie di Borges  
Massimo Popolizio e Javier Giroto

## Foyer

«La corazzata Potëmkin è una cagata pazzesca». Novantadue minuti di applausi. Il tragico Fantozzi provava a sabotare l'etichetta con il coraggio di una frase cruda e lapidaria; ma da spettatori, quanto siamo pronti a smascherare i tabù e a superare i timori per cui spesso diventiamo censori di noi stessi? Criteri soggettivi regolano l'astenersi dall'obbligo di partecipare alla totalità della performance; ci sono equilibri invisibili che legano artisti e pubblico e spazi impalpabili che palco e platea condividono, ma non tempi e norme per le modalità di espressione del dissenso. È spesso difficile trovare un limite tra la libertà d'espressione dell'attore e quella del pubblico. Dove si colloca questa zona franca in cui potersi esprimere senza remore? Quando si è legittimati a non applaudire? Quando abbandonare la poltrona? «È legittimo sempre – affermano in coro Liv Ferracchiati e Michelangelo Bellani – il teatro si basa su un rapporto di onestà e verità con lo spettatore, per cui la reazione sincera è sempre costruttiva e anche chi abbandona la sala ci lascia un messaggio che, da attori, non possiamo non recepire. A un applauso di circostanza è meglio un sano vaffanculo...». Ma non tutti la pensano così: «Non applaudire è più vergognoso dello spettacolo stesso nel rispetto di chi è in scena», tuona Roberto Latini. «Andare a teatro è un piacere personale – afferma una spettatrice – dunque ritengo di poter esprimere il mio dissenso quando non mi sento rispettata o lo spettacolo mi provoca malessere». Oltre agli spettatori stakanovisti e ai sindacalisti dell'onestà, c'è un'ultima categoria, quella dei "politically correct": «Anche quando non apprezzo lo spettacolo applaudo comunque. Sa, è un peccato per quei poveri ragazzi...». Dunque, al fischio finale, chi vince e chi perde la partita degli applausi?

**Michela Facciolo e Sara Suriano**